L'intervista

Meir Shalev «Le storie sono per noi ebrei quello che per voi è il Colosseo»

Il personaggio Si può credere nella memoria senza essere dei nostalgici? Lo scrittore israeliano, di cui è uscito «È andata così» (Feltrinelli), pensa di sì E qui parla del kibbutz, dei suoi nonni, della fantasia, del sesso e della speranza

MARIA SERENA PALIERI
ROMA
spalieri@unita.it

Si può credere nel valore della memoria senza essere dei nostalgici? Sì, e lo dimostra Meir Shalev. Il sessantaduenne scrittore israeliano in questo libro che esce ora per Feltrinelli, *È andata così* (traduzione di Elena Loewenthal, pp. 230, euro 16), utilizza di nuovo la memoria familiare come materia prima. A suo modo, nel suo peculiare intreccio tra «vero» e «fittizio». Però quando gli chiediamo se nutra delle nostalgie, se ne abbia in particolare del primo nucleo dello Stato d'Israele, i kibbutz, di cui in queste settimane si celebra il centenario (nell'ottobre 1910 arrivarono in Palestina i fondatori di Degania, la prima comune agricola), in quella forma oggi quasi scomparsi, liquida la questione: no, il tempo scorre, è normale che tutto cambi.

Meir Shalev è a Roma per il Festival Internazionale di Letteratura Ebraica. *È andata così* è un libro che ha un protagonista singolare: un aspirapolvere. Anzi, uno «sweeper», come lo chiama arrotando alla russa la «r» la proprietaria, nonna Tonia, madre della mamma dello scrittore. È un aspirapolvere enorme e cromato, un General Electric, spedito nel *moshav* (il villaggio) di Nahalal dalla California, come una suprema provocazione, dallo zio Isaia, il membro della famiglia che ha optato per America e capitalismo e che, ribattezzatosi, è diventato l'incarnazione stessa dello zio Sam. Tonia è destinataria del dono perché coltiva un'ossessione, la pulizia: la sua vita (e di conseguenza quella dei suoi familiari) ruota intorno al rituale quotidiano e sfiancante di scope, stracci, secchi, e a stanze lucenti ma sigillate. Perché in quella Valle, con la polvere d'estate e il fango d'inverno, mantenere quello standard igienico è una faccenda eroica.

È andata così parte dall'aspirapolvere, e intorno organizza famiglia e villaggio, personaggi, mentalità, rituali, ideologie. Shalev è sta-

Affabulazione

«La memoria diventa fantasia: è questa l'idea stessa di letteratura. Noi siamo storie, inventate e narrate..»

Utopie Operazioni di voto nel kibbutz di Gaash